

ROMACULTURA DICEMBRE 2022

Clima: Alla Cop 27 si preferisce pagare e non prevenire

Post d'Arte: da Sironi a Canova

Marco Nateri: Le messe in scena

Una premiazione Spatriata di note

Ciriaco Campus: La materia si fa pittura

La pittura su pietra

Victoria Lomasko: La dissidenza si fa arte

Isgrò continua a cancellare

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE

Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE Gianleonardo Latini

EDITORE Hochfeiler via Moricone, 14 00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549 www.hochfeiler.it



... CLIMA: ALLA COP 27 SI PREFERISCE PAGARE E



Dalle grandi speranze dickensiane della Cop di Parigi del 2017 alla conferenza egiziana, si è consolidato l'impegno dei ricchi a pagare piuttosto che prevenire e gli oltre 100 paesi vulnerabili, svantaggiati, quelli che subiscono maggiormente gli effetti dei cambiamenti climatici, si trovano a "far buon viso a cattivo gioco" nell'affermare di essere soddisfatti, ma non contenti con l'istituzione di un fondo per il risarcimento derivante dai danni dei cambiamenti climatici.

Un fondo che non potrà risarcire la perdita delle terre e delle vite umane, dell'estendersi delle malattie respiratorie, ma soprattutto nel non permettere ai profughi climatici di accedere ai paesi ricchi, per avere una possibilità di costruirsi una vita lontano da carestie ed alluvioni, perché bollati come emigranti economici e non in fuga da guerre e da persecuzioni.

Sembra sia più tranquillo e facile vivere nella gelida tundra che nei luoghi temperati o caldi, dove se non è il deserto a divorare la terra è l'acqua a sommergerla e l'avidità delle persone a rendere difficile la vita al prossimo. A quegli altri di noi, sfortunati nell'essere nati nei luoghi sbagliati.

L'Umanità che cerca un luogo per vivere non può essere discriminata dal motivo della loro fuga, una guerra con le armi non è differente da una contro una natura inospitale. Entrambe possono essere sconfitte se ognuno è interessato a vincere.

In questo contesto si evidenzia la presenza di cinque gruppi di paesi:

quelli industrializzati che discutono come il senato a Roma

quelli industrializzati ai quali non basta e vogliono di più

quelli che provano ad industrializzarsi ma non glielo si vuol permettere

quelli che l'industrializzazione la fanno i governanti nelle loro tasche

quelli che non ambiscono ad industrializzarsi

Un Fondo di "solidarietà" con dei donatori aleatori, la Cina vorrebbe far pagare solo l'Occidente, basato sull'elargizione di soldi per compensare le perdite ed i danni, il *Loss and damage*, alle persone e all'ambiente che non mette tutti d'accordo.



Un impegno finanziario che a lungo sarà veramente costoso con i cambiamenti climatici dirompenti.

Un fondo sarà istituito dai governi ricchi per il salvataggio e la ricostruzione delle aree vulnerabili colpite dal disastro climatico, una richiesta chiave delle nazioni in via di sviluppo negli ultimi 30 anni di colloqui sul clima.

I paesi ricchi, come gli Stati Uniti e il Canada, temono una serie di richieste di risarcimento miliardarie, quindi non sono risarcimenti, ma aiuti, per escludere ogni forma di "responsabilità" e "compensazione" per i danni dovuti al riscaldamento globale.

Ma il risultato è stato ampiamente giudicato un fallimento negli sforzi per ridurre l'anidride carbonica, dopo che i paesi produttori di petrolio e quelli ad alte emissioni hanno indebolito e rimosso gli impegni chiave sui gas serra e l'eliminazione graduale dei combustibili fossili. Una abolizione resa difficile dai sussidi energetici dati indiscriminatamente alla produzione con gli idrocarburi e con le rinnovabili, rendendo faticosa la transizione ecologica.

Molti gridano che il Mondo è "sull'orlo della catastrofe climatica" o ancora "Il nostro pianeta è ancora al pronto soccorso" (António Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite).

Avvertimenti, tante parole, ma la Terra e gli esseri viventi che la abitano sono in balia dei caprici dell'industria dei combustibili fossili.

Nell'articolo di Damian Carrington, "The 1.5C climate goal died at Cop27 – but hope must", sul Guardian si lascia intravvedere un filo di speranza, non è sufficiente ridimensionare timidamente l'utilizzo del carbone se non si intensifica l'impegno a non utilizzare il petrolio e nell'industria.

Anche se alla Cop27 è naufragato l'impegno di mantenere il riscaldamento globale sotto 1,5°C, ciò non significa arrendersi.

Esiste ancora una speranza, anche se le maggiori economie devono impegnarsi ad ulteriori tagli alle emissioni di carbonio.

I combustibili fossili sono l'ostacolo alla sopravvivenza del genere umano, perché la Terra si riprenderà dopo un Mabul, un diluvio universale, con la scomparsa di molte persone, con una nuova flora rigogliosa e con una diversa fauna e degli umani temprati agli habitat sfavorevoli. Sarà la soddisfazione darwiniana di quello che rimarrà degli 8 miliardi di persone su questa Terra. Forse non sarà necessario un nuovo Mabul, saranno le persone a maledire la Terra.

Quando si deciderà a concentrarsi sulla prevenzione potrebbe essere tardi e una delle prossime generazioni, dopo alternanze repentine delle temperature, potranno fronteggiare un'alluvione di dimensioni bibliche e la natura si difenderà dalla presenza Antropocenica.

Se la Cop egiziana è stata influenzata dalle alleanze regionali, ancor di più quella che si svolgerà a Dubai, uno tra i maggiori esportatori di petrolio al mondo, senza tener dell'indifferenza che entrambi i paesi hanno per i Diritti umani.

GianLeonardo Latini



... POST D'ARTE: DA SIRONI A CANOVA





Sironi

Nelle lapidarie geometrie urbane di Sironi respira la disperata utopia, il sogno desolato dell'ultimo uomo..

Realismo del '900

Il "Realismo" del '900. Una impressione di grande rigidità, non solo tecnica ma anche emotiva: vien da dire banalmente che sono più espressivi i manichini della Rinascente...Tutto l'impianto e la struttura della scuola realistica del '900 patisce questo difetto di fondo: la carenza di ogni traccia di rigurgito passionale, che invece nel grande maestro del Realismo ottocentesco (Courbet) viveva e subiva la vitalità degli ultimi strascichi del Romanticismo...Forse eludendo il solo Lucien Freud e la sua tragica carnalità, nei capiscuola del ventesimo secolo aleggia un sentimento anodino della realtà, una inquietante fissità che rimanda ai racconti di fantascienza, altra passione dei nostri tempi, dove l'uomo smarrisce la sua identità umana in un percorso straniante che allude fortemente alla effettiva crisi di contenuti e valori etici di cui soffriamo, almeno dalla fine della seconda strage mondiale...

Caravaggio e i suoi Bari

I "Bari" di Caravaggio. Un dipinto atipico di Caravaggio: non c'è dramma, né tragedia, né santi, né martiri. E' un documento di cronaca quotidiana, quasi un "flash", una vignetta che illustra uno scorcio di vita...Ed è per questo che aldilà del suo valore artistico tradisce un Caravaggio "minore", quasi umoristico, da cartolina illustrata. Un Caravaggio che non dipinge per l'eternità ma si contenta di vivere il suo tempo tra l'osteria, il baro, lo scansafatiche, lo straccione, l'ingenuo, tra il vino, le risse e i soldi da procurare.. Quasi commovente nel suo desiderio, naturale una volta tanto, di appartenere al suo tempo!

Annunci

SEGNALA QUESTO ANNUNCIOPRIVACY



Non si deve confondere il narcisismo con la pura e semplice vanità...La vanità s'ammira e si nutre degli apprezzamenti altrui, di un'autostima eccessiva e direi anche patetica: per vanità ci si "piace"..Il narcisismo fa di sé il centro di tutto, è un continuo guardarsi dentro senza mai sfuggire al controllo del proprio "io", è una schiavitù che fa di sé il proprio aguzzino. Il narcisismo è una forma di nevrosi dolorosa e logorante. Basti pensare che l'immaginario dei grandi artisti si nutre di narcisismo: essi traducono il mondo e il circostante a propria immagine e somiglianza, e come ben si sa questo processo sottintende angoscia e sofferenza...

Achille Formis

Achille Formis, 1832-1906. Lago di Como, collezione privata. Sicuramente di lombardo c'è la intensa profondità luministica improntata ad una interiorità intenta al valore poetico del frammento, del dettaglio: luminosità diffusa e dolce, quasi velata, rivelatrice di silenzi e incanti lacustri..

Antonio Canova

Forse l'unico caso nella storia dell'arte di un artista vero le cui potenzialità espressive sono rimaste intrappolate da una tendenza generale (Neoclassicismo) consacrata alla levigata e frigida perfezione formale. Del resto il Neoclassicismo stesso è una tendenza delle arti nata da un equivoco estetico che portava in sé il germe del suo fallimento: resuscitare le virtù formali dei grandi scultori greci del quinto secolo...Ma Fidia o Scopas o Prassitele avevano ben altra vita e sangue nelle vene delle loro splendide divinità: il Mito della bellezza sublime e nello stesso tempo umanissimo, portato di quei tempi gloriosi, che non poteva rivivere agli inizi di quel 19° secolo e di quella società traviata dagli eccessi sanguinari della Rivoluzione e delle manie di "grandeur" di una Francia corrotta politicamente nelle mani di un genio della guerra (Napoleone), mezzo corso e mezzo italiano, cinico perfetto e figlio ideale di Machiavelli, che non poteva somigliare certo al magnifico Pericle dei suoi tempi aurei!

Luigi M. Bruno



... MARCO NATERI: LE MESSE IN SCENA



L'iniziativa espositiva propone un insieme di opere/teatro di Marco Nateri, raccolte sotto il titolo di "Fragili Fogli", ad indicare al tempo stesso materie e qualità di che sono costituite le opere stesse.

Si tratta di una selezione di una decina di "messe in scena" teatrali in formato ridotto, cm 31x22x5 – di cui una metà inedite e composte per la mostra romana – che Marco Nateri ha realizzato in materiali vari, quali carta cartoncino cartone creta pittura filo spago specchio plexiglas, nel corso degli ultimi anni nell'ambito del progetto PRENDAS, Produzione del Teatro del Sale di Cagliari.

Il progetto nasce dalla fascinazione di un mondo al femminile, un femminile di artiste-donne – da Antonietta Raphael, ad esempio, a Leonora Carrington, a Gerda Wegener, ad Artemisia Gentileschi, alle altre – esercitata sull'immaginario dell'artista, ma non solo, per cui diviene un tributo al talento artistico delle donne

Ogni opera si conforma come un piccolo teatro immaginario, in cui, attraverso il fragile elemento della carta, "prende vita" la Vita di alcune leggendarie artiste.

Progetto teatrale inteso come work in progress, una parte delle opere già realizzate è stata esposta, nel corso del 2021, all'Exma di Cagliari e al MAN di Nuoro e, dopo la mostra romana, verrà ospitata nel Museo Guiso di Orisei.

Marco Nateri "Fragili Fogli" Dal 4 al 17 dicembre 2022

Storie Contemporanee Studio Ricerca Documentazione via Alessandro Poerio 16/b Roma

Orari:

dal martedì al giovedì: ore 17.30-19.30

Venerdì: ore 11.30-13.30



su appuntamento: cell. 3288698229

Informazioni: cell. 3288698229

A cura di Anna Cochetti

Ingressi a norme anti-Covid

Sabato 17 dicembre, dalle ore 17.30, verrà presentato il Libro d'artista, realizzato in edizione limitata, numerata e firmata.



... UNA PREMIAZIONE SPATRIATA DI NOTE



Siamo in Puglia, a Martina Franca.

Claudia e Francesco ("Frankie") si conoscono da ragazzi e quasi sono parenti, visto che il padre di Claudia – un medico di ospedale – ha una relazione con la madre di Francesco, infermiera.

E' un classico: facciata perbene, ipocrisia di provincia, dove i rituali familiari vengono comunque rigorosamente rispettati in una sorta di cosciente recita teatrale.

Francesco prova per Claudia un'attrazione esclusiva che rimarrà costante negli anni, mentre lei, di famiglia agiata, è ribelle e proiettata verso esperienze sempre nuove ed estreme: la metropoli è l'altro da sé e lei andrà prima a Londra, poi a studiare a Milano, dove troverà un buon lavoro come consulente.

Irrequieta, si trasferirà a Berlino dove cambierà due volte lavoro, passando dalle consulenze aziendali all'assistenza agli anziani e infine fonda una start-up per il catering creativo.

Altrettanto variata la sua vita privata: in paese evita di legarsi troppo a un uomo possessivo e più grande di lei, mentre a Milano passa da una relazione all'altra e a Berlino si concede trasgressioni che vanno ben oltre la musica tecno amata a Londra e i rave party (1).

Francesco invece è la parte diciamo sedentaria dell'inquieta provincia pugliese: studia a Bari e corteggia le fuorisede, inizia un lavoro in paese e poi, quando si sviluppa il turismo, mette su un'agenzia immobiliare che specula su trulli e masserie. In sostanza, rimane ancorato alla sua terra e a Claudia, al punto da non legarsi con nessuna altra donna.

Se Claudia ha una personalità irrequieta ma duttile, Francesco invece non è mai sicuro della propria identità e solo a Berlino – dopo duecento pagine – ha il coraggio di mettersi insieme a un uomo, un giovane georgiano peraltro amante anche di Claudia, la quale ha pure una burrascosa convivenza con Erika, una mezza tossica che alla fine avrà una bambina e anche.. due zii.

Niente paura, siamo a Berlino, libera patria della trasgressione e dei locali estremi ma con precisi codici, peraltro ben descritti con dovizia di particolari: le scene cult sono così tante che alla fine ti sembra tutto



normale. Nel finale lui torna in Puglia e si dedicherà a un fondo agricolo ereditato dai nonni, mentre le famiglie si ritroveranno quasi unite, anche se nel frattempo gli accoppiamenti continuano in una sorta di Beautiful in salsa pugliese. E Claudia? Il finale è aperto, visto che lei non si fa ingabbiare da nessun legame e da nessuna tradizione. Per lei anche gli oggetti perdono quasi sempre significato dopo un certo periodo di tempo e infatti li butta o non se ne cura o li sotterra addirittura; diversamente da Claudio, attaccato alle pietre, alla sua terra, agli scrittori pugliesi (che cita e valorizza uno per uno) e anche alla religione, i cui rituali qui sono descritti in maniera molto sentita se non sofferta. Ma entrambi i protagonisti si sentiranno sempre due disadattati, per l'appunto "spatrièti".

Detto questo, l'impressione (non solo mia) è che l'autore, pur vincitore del Premio Strega, ha scritto un libro sul quale avrebbe dovuto lavorare di più. A parte alcuni stereotipi (la ragazza ribelle ha i capelli rossi, i preti sono pervertiti e a Berlino sono tutti gay), è un classico romanzo di formazione e tutti i personaggi sono ben scavati, ma i dialoghi – provocatori ma scarni – sembrano scritti da Snoopy e alcuni spunti narrativi sono lasciati a metà: penso alla comunità dei somali immigrati o alle infiltrazioni malavitose nel mercato immobiliare.

Francesco chiude l'agenzia e va a Berlino perché taglieggiato o solo per riunirsi a Claudia? Non si capisce.

L'azione poi si sposta troppo spesso da un posto all'altro, quasi senza una vera continuità.

Altra osservazione: il libro è trasgressivo quanto può esserlo uno sceneggiato televisivo, nel senso che tutto quello di cui lo scrittore parla è ormai stabilizzato nella società, dal mondo gay alla musica tecno, dalle coppie aperte alla perdita dei valori tradizionali.

Quanto invece ai locali di tendenza berlinesi, l'autore arriva tardi: ci aveva già pensato lo scrittore gay Tony Green con Banged Up in Berlin (2014), anche se il più grande romanziere gay resta per me Hubert Fichte (1935-1986), di cui in italiano è stato pubblicato solo Pubertà (1974, ed. it. 1977), ma la cui produzione letteraria è notevole sia per quantità che qualità.

Marco Pasquali

Note

1. Tutto il libro è permeato di musica, soprattutto quando si parla di Londra, Milano e Berlino, e tutti i brani citati sono elencati nella postfazione. Propongo il libro per la rubrica di RadioRai3 "La musica fra le righe".

Spatriati di Mario Desiati Einaudi, 2021, pp. 288

Prezzo: 20,00 €

EAN: 9788806247416



... CIRIACO CAMPUS: LA MATERIA SI FA PITTURA



Ciriaco Campus presenta grandi tele inedite, appartenenti a una serie elaborata nell'ultimo anno, superfici dense e rugose, grigie e nere, lavorate direttamente con le mani, su cui si addensano cenere e detriti, tracce di una catastrofe che sembra aver consumato ogni traccia di vita biologica e di presenza umana. Come manufatti rimasti troppo a lungo esposti alle intemperie, o come tracce carbonizzate di un incendio che ha dissolto ogni forma riconoscibile, i quadri di Ciriaco Campus materializzano la condizione di un paesaggio terrestre ormai inabitabile, deserto e sterile, forse effetto di una catastrofe ambientale, forse di una guerra nucleare che ha annientato il genere umano.

Scrive Stefano Chiodi, autore di un saggio dedicato a questo importante ciclo di lavori, "Le tele, con la loro visione di un futuro distopico e minaccioso, sono esposte nella sala della Galleria Nazionale dominata dalla raccolta di bozzetti e gessi ottocenteschi, monumenti, statue commemorative o funebri destinate a tramandare le virtù e le gesta dei personaggi che vi sono ritratti. Il contrasto non potrebbe essere più forte: alla pedagogia morale del monumento dell'età borghese, alla sua tipica retorica, al suo tono declamatorio, l'artista oppone la scarna essenzialità della sua materia, il silenzio di una Natura ormai devastata in cui sembra essere definitivamente scomparsa la presenza dell'uomo. Ciò che resta è la nuda consistenza geologica di un pianeta che potrà forse iniziare un nuovo ciclo vitale ormai libero dai suoi distruttori. L'impensabile catastrofe è per l'artista anche un monito a considerare il mondo da una prospettiva non più antropocentrica ma immaginando un pianeta che, anche privo della presenza umana, possiede vitalità e forza di creazione. Come ha scritto Ciriaco Campus negli appunti preparatori di questi lavori, "in un tempo Iontano, quando prati, boschi, e città non esistono più, quando il cielo privato della luce del sole diventa solido, un uomo nudo circondato da cumuli di detriti impasta con le mani fango cenere e carbone per dare corpo ai suoi ricordi.

Crea paesaggi che richiamano nature terrestri e universi lontani, dove terra e cielo, tempo e spazio, si confondono uno nell'altro. La materia così plasmata comincia a brillare di energia propria, la memoria

Per Ciriaco Campus l'arte è sempre stata uno strumento per indagare le contraddizioni del mondo contemporaneo e allo stesso tempo per esplorare l'ambivalente posizione dell'artista, chiamato a testimoniare e insieme a partecipare agli eventi del proprio tempo. Di qui, un'opera multiforme che nel corso di ormai quattro decenni ha toccato di volta in volta limiti e possibilità di molteplici forme espressive, dalla pittura alla fotografia, dal disegno al video, spesso appropriandosi di immagini estratte dal flusso incessante dei media.

Ciriaco Campus

Paesaggio 51 Dall'11 novembre 2022 al 22 gennaio 2023

Roma

Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea



... LA PITTURA SU PIETRA



Sebastiano del Piombo, forse già prima del Sacco di Roma del 1527, elaborò la tecnica della pittura a olio su pietra, conscio di stare resuscitando una pratica antica, citata da Plinio. Le terribili devastazioni dovute al saccheggio della città decretarono il successo della sua invenzione: pittore e committenti si illusero infatti che la pietra, al contrario delle fragili tele e tavole, avrebbe conferito immortalità alla pittura. Al pittore veneto dunque, e a questo terribile frangente, si fa risalire l'invenzione della pittura su pietra. La mostra su questa produzione di oggetti singolari che trova nella collezione della Galleria spunto espositivo.

È la collezione stessa, raccolta da Scipione Borghese nei primi tre decenni del Seicento, a presentare esempi di pittura su pietra di notevole interesse, mentre il contesto, la diversità di materiali impiegati nelle opere e la loro sintonia con le collezioni storiche non più esistenti di piante, animali e altre curiosità naturali, contribuisce a definire quel senso di meraviglia e di stupore che la accompagna da secoli.

Con oltre 60 opere provenienti da musei italiani e stranieri e da importanti collezioni private, racconta, oltre all'ambizione all'eternità delle opere d'arte, del dibattito critico di un'epoca sensibile alla gara tra pittura e scultura, e anche di materiali primordiali, estratti dalle miniere, del loro percorso avventuroso fino alle botteghe degli artisti e fino al loro posto nelle collezioni, che diventano nuovi luoghi di questi dibattiti, in palazzi e ville sempre più ricchi di arredi, calamite per la produzione di beni di lusso.

A partire dai primi decenni del Seicento, a seconda dei contesti geografici, la scelta dei materiali oscilla tra l'esigenza di garantire la conservazione delle opere e l'interesse per la capacità di questi materiali di evocare il soggetto stesso, di confrontarsi con l'Antico e con le altre arti, partecipando alla costruzione del significato dell'immagine.

Dipingere sulla pietra e dipingere con la pietra, dunque.

Meraviglia senza tempo Pittura su pietra a Roma nel Seicento Dal 25 ottobre 2022 al 29 gennaio 2023

Galleria Borghese piazzale Scipione Borghese 5 Roma



Orari:

dal martedì alla domenica dalle 9.00 alle 19.00.

Prenotazione obbligatoria

Informazioni: tel. 06/67233753

Curatori:

Francesca Cappelletti e Patrizia Cavazzini

Catalogo:

Officina libraria

Con testi di Francesca Cappelletti, Patrizia Cavazzini, Piers Baker-Bates, Elena Calvillo, Laura Valterio, Judy Mann e Francesco Freddolini



... VICTORIA LOMASKO: LA DISSIDENZA SI FA ARTE



La mostra, presentata nell'ambito del Festival della Pace di Brescia, rappresenta il terzo atto della ricerca intrapresa da Fondazione Brescia Musei con la curatela di Elettra Stamboulis nel 2019 con la mostra della curda Zehra Doğan, "Avremo anche giorni migliori". Opere dalle carceri turche, e proseguita con quella di Badiucao nel 2021, "La Cina non è vicina", opere di un artista dissidente cinese.

La ricerca artistica di Victoria Lomasko permette di ricostruire in modo minuzioso la storia sociale e politica della Russia dal 2011 a oggi: dalle manifestazioni anti Putin che l'artista ha disegnato dal vivo, alle rappresentazioni della "profonda Russia", quella dei dimenticati e marginali, che da sempre costituiscono i suoi soggetti preferiti.

Il progetto espositivo presenta una vasta personale dell'artista russa con un percorso ideato specificatamente per gli spazi di Brescia, dove Lomasko trascorrerà un periodo in residenza per la realizzazione di opere site-specific, dedicato a quanto sta vivendo e osservando negli ultimi mesi. La ricerca artistica di Lomasko permette di ricostruire in modo minuzioso la storia sociale e politica della Russia dal 2011 a oggi: dalle manifestazioni anti Putin che l'artista ha disegnato dal vivo con un tratto originale e immediatamente riconoscibile, alle rappresentazioni della "profonda Russia", quella dei dimenticati e marginali, che da sempre costituiscono i suoi soggetti preferiti.

Suddivisa in cinque tematiche, Victoria Lomasko. The Last Soviet ArtistThe Last Soviet Artist si apre con un sipario entro cui il visitatore è invitato a entrare, e termina con una installazione realizzata appositamente per il Museo di Santa Giulia. L'artista ha infatti realizzato lavori site-specific durante la sua residenza in città: 5 Steps, cinque monumentali pannelli ideati e realizzati ad hoc negli atelier del complesso museale di Santa Giulia.

Victoria Lomasko The Last Soviet Artist Dall'11 novembre 2022 all'8 gennaio 2023

Brescia Museo di Santa Giulia via dei Musei 81 Orari: tutti i giorni 10 – 18

A Cura di Elettra Stamboulis

Catalogo edito da Skira



... ISGRÒ CONTINUA A CANCELLARE



Emilio Isgrò pone in dialogo l'archeologia e l'arte contemporanea, la storia e il presente, la cultura classica e la sua persistenza nel nostro tempo. Esso si compone di una mostra di lavori originali allestita negli spazi del Museo di Santa Giulia, installazioni monumentali – fisiche, digitali e performative, alcune permanenti e altre effimere – presso il Chiostro rinascimentale del museo, il Capitolium e il Teatro al Parco archeologico e la stazione della metropolitana FS oltre alla messa in scena di un dramma autografo nel Teatro Romano.

Le installazioni, tutte di dimensioni ambientali, sono state appositamente ideate e realizzate dall'artista per quest'occasione, in stretta relazione con i suggestivi spazi che le ospitano. Insieme alla mostra e allo spettacolo teatrale dimostrano quanto nella produzione di Isgrò siano vive e profonde le radici della grande cultura mediterranea che, con l'antica Roma, fu protagonista anche in territorio bresciano.

"Cancellare Brixia", è per Isgrò un modo per farla rivivere sotto forme inedite e inaspettate. Il che è possibile perché, in quasi sessant'anni di attività, l'artista siciliano ha saputo trasformare la cancellatura da un semplice atto di distruzione in una complessa esperienza di conoscenza.

Isgrò cancella Brixia Dal 23 giugno 2022 all'8 gennaio 2023

Brescia Parco archeologico – Museo di Santa Giulia

Informazioni tel. 030.2977833 – 834

A cura di: Marco Bazzini